

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 175 (50.281)

Città del Vaticano

lunedì 3 agosto 2026



Le mani tese di chi non ha mensa

All'Angelus Leone XIV condanna l'ingordigia e l'opulenza spiegando che nulla va sprecato quando viene condiviso. Poi la preoccupazione per l'allarmante situazione a Ceuta e la preghiera per le vittime indifese dei conflitti

«Cristo sazia davvero la fame dell'umanità» e «ci insegna che nulla va sprecato, quando viene condiviso. L'accumulo e lo scarto, invece, sono due lati di uno stesso male: l'ingordigia... E così, davanti all'opulenza delle cose che marciscono, stanno le mani tese di chi non ha mensa, le case bruciate di chi non ha pace». È questo l'insegnamento che Leone XIV ha tratto dall'episodio del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, commentando il Vangelo del giorno (Mt 14, 13-21) all'Angelus di ieri, 2 agosto, il primo dal rientro in Vaticano dopo il periodo di riposo estivo trascorso a Castel Gandolfo.

A mezzogiorno il Pontefice è tornato ad affacciarsi dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico per la preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro nella XVIII domenica del Tempo ordinario, introducendola con una meditazione in cui ha esortato a impegnarsi «a testimoniare» la bellezza di Gesù «nei gesti quotidiani, a cominciare dalla benedizione della tavola, quando condi-

vidiamo il pane in famiglia e tra amici», aggiungendo che in Sua compagnia «anche le vacanze possono diventare tempo di fraterna serenità», soprattutto se si coinvolge «chi, accanto a noi, è nel bisogno».

Dopo l'Angelus il Papa ha parlato dell'allarmante situazione di Ceuta, l'exclave spagnola in territorio marocchino teatro in questi giorni di una vera e propria crisi migratoria, essendo stata presa d'assalto in poche ore da decine di migliaia di persone in fuga dal Paese nordafricano; quindi ha ricordato «tutte le vittime delle ostilità, soprattutto i più deboli e indifesi», rilanciando il proprio appello di pace; e infine ha fatto riferimento al «Perdono di Assisi», ovvero l'indulgenza concessa da Papa Onorio III nel 1216 a san Francesco, ispirato, mentre era in preghiera alla Porziuncola. Proprio a Santa Maria degli Angeli lo stesso Leone XIV si recherà giovedì prossimo, 6 agosto, per incontrare i giovani partecipanti al «Go! franciscan youth meeting 2026».

PAGINA 2

(Fred Dufour / Afp)

Videomessaggio del Papa per la Giornata della gioventù in Ecuador

Promuovere il perdono la riconciliazione e la pace

PAGINA 2

Messaggio pontificio ai giovani per il «Mladifest» di Medjugorje

Riscoprire la bellezza dell'incontro con il Signore

PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

Pubblicato l'inno ufficiale e avviata una campagna per la cura del creato

In cammino verso la Gmg 2027 a Seoul

ISABELLA PIRO A PAGINA 3

Domani la conferenza dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Ue La crisi a Ceuta riaccende il dibattito sui migranti

MADRID, 3. I fatti di Ceuta, l'exclave spagnola in territorio marocchino presa d'assalto tra giovedì e venerdì da oltre 50.000 migranti, hanno riaperto il dibattito sulla gestione dei flussi migratori nell'Unione europea. In qualità di Paese di turno alla presidenza del Consiglio dell'Ue, l'Irlanda ha convocato per domani una video riunione dei ministri dell'Interno e della Giustizia: «Restiamo in stretto contatto con tutti gli Stati membri e le istituzioni e continuiamo a monitorare la situazione», assicurano da Dublino.

L'Italia, unico Paese membro ad aver sospeso l'accordo di Schengen con la Spagna, intende rilanciare nella riunione il così detto «modello Albania» espandendolo a livello europeo. Nella lista preliminare degli Stati che potrebbero essere coinvolti in questo progetto, secondo la stampa italiana, figurano: Ghana, Senegal, Tunisia, Libia, Mauritania, Egitto, Uganda, Uzbekistan, Armenia, Montenegro ed Etiopia.

Mentre il dibattito politico ri-

mane acceso sia nell'Ue che in Spagna – con il leader del partito di estrema destra Vox, Abascal, recatosi Ceuta per chiedere la «militarizzare la frontiera e chiuderla per sempre» – la situazione nell'exclave torna gradualmente alla normalità, anche se al momento permangono dalle 3.000 alle 5.000 persone. Tra i residenti persistono timori e numerose attività commerciali registrano perdite. Le autorità locali

hanno comunque confermato lo svolgimento delle celebrazioni in onore della Vergine d'Africa, patrona di Ceuta, previste per il 4 e il 5 agosto.

Rimangono divergenze, infine, sul bilancio delle vittime: il Marocco, al momento, riconosce solo 11 morti sulle proprie coste; il governo spagnolo parla invece di 72 vittime e le autorità locali di Ceuta stimano in 88 le persone annegate.

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»

«Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». La domanda di Gesù (Luca, 18, 8) sembra suggerire ai mai mancanti «profeti di sventura», presenti anche al nostro tempo, una risposta negativa, di fronte, per esempio, a fatti di cronaca che mostrano la violenza, magari dei giovani, forse stranieri. Al vero credente, invece, vengono in mente i salvati della Scrittura: «Una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Apocalisse, 7, 9).

(Simone Caleffi)

ALL'INTERNO

A Detroit e a Toronto un corso di formazione ecumenica

Vivere la giustizia partendo dai valori cristiani

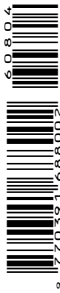
RICCARDO BURIGANA A PAGINA 4

Esercito e Rsf in lotta per le miniere.

I comboniani chiedono di interrompere la filiera illegale

Il business dell'oro che alimenta la guerra in Sudan

FEDERICO PIANA A PAGINA 5



All'Angelus in piazza San Pietro il Papa commenta il brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci

Le mani tese di chi non ha mensa davanti all'opulenza delle cose che marciscono

La preoccupazione per l'allarmante situazione a Ceuta e la preghiera per le vittime indifese dei conflitti

«Cristo sazia davvero la fame dell'umanità» e «ci insegna che nulla va sprecato, quando viene condiviso. L'accumulo e lo scarto, invece, sono due lati di uno stesso male: l'ingordigia... E così, davanti all'opulenza delle cose che marciscono, stanno le mani tese di chi non ha mensa, le case bruciate di chi non ha pace». È questo l'insegnamento che Leone XIV ha tratto dall'episodio del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, commentando il Vangelo del giorno (Mt 14, 13-21) all'Angelus di ieri, 2 agosto, il primo dal rientro in Vaticano dopo il periodo di riposo estivo trascorso a Castel Gandolfo. A mezzogiorno il Pontefice è tornato ad affacciarsi dalla finestra dello Studio

privato del Palazzo apostolico per la preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro nella XVIII domenica del tempo ordinario, introducendola con la meditazione che pubblichiamo di seguito.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Quando ascoltiamo il Vangelo, sentiamo spesso raccontare dei segni compiuti da Gesù: sono gesti che manifestano la sua speciale dedizione per noi, cioè la salvezza che Egli porta nel mondo. Il Signore viene ricordato come Colui che dà senso alla vita, liberandola dal male e dal peccato.

Mentre dà la vista ai ciechi e ai sordi l'udito, Cristo non compie soltanto azioni portentose, ma annuncia a tutti che il Regno di Dio è vicino. Perciò il Vangelo di quest'oggi (Mt 14, 13-21) testimonia che Gesù non si limita a dare i sensi a chi ne manca, ma dà gusto ai nostri sensi. Al sordo, che torna a sentire, il Signore rivolge la Buona Novella da ascoltare; al cieco, che torna a vedere, mostra la splendida opera della redenzione che si compie per lui. Allo stesso modo, Gesù dona a chi ha fame il cibo da mangiare: l'episodio della moltiplicazione dei pani significa che l'incontro col Signore è un'esperienza nutriente. Nel deserto, cioè nel luogo del nostro bisogno, Cristo è pane di vita. Con Lui l'essenziale è sovrabbondante: «Tutti mangiarono a sazietà» e ne andarono «dodici ceste piene» (v. 20). Questo numero evidenzia che il dono del Signore è universale, e che la sua provvidenza per noi non viene mai meno.

Carissimi, Cristo sazia davvero la fame dell'umanità, la nostra fame di verità e di vita. Al contempo, il suo gesto ci insegna che nulla va sprecato, quando viene condiviso. L'accumulo e lo scarto, invece, so-

no due lati di uno stesso male: l'ingordigia. Questa malattia dell'animo fa perdere i sensi perché ubriaca di ricchezze, al punto da dimenticare coloro che piangono per fame e gridano per sete. E così, davanti all'opulenza delle cose che marciscono, stanno le mani tese di chi non ha mensa, le case bruciate di chi non ha pace.

Nel deserto della guerra e dell'arroganza, guardiamo con quanta benevolenza il Signore «alzò gli occhi al cielo», «recitò la benedizione», «spezzò i pani e li diede» ai suoi discepoli, perché li distribuissero alla folla (cfr. v. 19). In questo miracolo della carità riconosciamo le azioni tipiche di Gesù, che trovano nell'Ultima Cena il loro culmine. Allora, infatti, il Figlio di Dio ci consegna la sua stessa vita come nostro fratello in umanità. Mentre gustiamo la grazia dell'Eucaristia, impegniamoci a testimoniare la sua bellezza nei nostri gesti quotidiani, a cominciare dalla benedizione della tavola, quando condividiamo il pane in famiglia e tra amici. In compagnia di Gesù, anche le vacanze possono diventare tempo di fraterna serenità, coinvolgendo chi, accanto a noi, è nel bisogno.

Chiediamo dunque alla

Vergine Maria, madre premurosa, di farci crescere nella carità, perché a nessuno manchi il pane quotidiano.

Dopo l'Angelus il Papa ha parlato dell'allarmante situazione di Ceuta, l'exclave spagnola in territorio marocchino teatro in questi giorni di una vera e propria crisi migratoria, essendo stata presa d'assalto in poche ore da decine di migliaia di persone in fuga dal Paese nordafricano; quindi ha ricordato «tutte le vittime delle ostilità, soprattutto i più deboli e indifesi», rilanciando il proprio appello di pace; e ha fatto riferimento al «Perdono di Assisi», ovvero l'indulgenza concessa da Papa Onorio III nel 1216 a san Francesco, ispirato, mentre era in preghiera alla Porziuncola. Infine Leone XIV ha salutato i fedeli presenti. Ecco le sue parole.

Cari fratelli e sorelle,

sigo con preocupación la alarmante situación en Ceuta, pidiendo a Dios, por medio de la intercesión de Nuestra Señora de África, que se puedan encontrar soluciones de paz, de estabilidad y de justicia.

[seguo con preoccupazione l'allarmante situazione a Ceuta, chiedendo a Dio, per l'intercessione di Nostra Signora d'Africa, che si possano trovare soluzioni di pace, di stabilità e di giustizia].

Continuiamo a pregare per la pace, perché nel mondo cessino le guerre e si trovino soluzioni diplomatiche ai conflitti. Ricordiamo tutte le vittime delle ostilità, soprattutto i più deboli e indifesi: bambini, anziani, malati. Il Signore conforti coloro che soffrono e benedica l'opera di chi porta aiuto e consolazione.

In questi giorni ricorre il "Perdono di Assisi". San Francesco ottenne questa Indulgenza da Papa Onorio III, nel 1216, ispirato, mentre era in preghiera alla Porziuncola, da una visione di Gesù e di Maria, circondati dagli Angeli. Ringraziamo il Signore per tale grande dono e facciamone tesoro, specialmente nell'ottavo centenario del "Transito" del Poverello di Assisi, che proprio alla Porziuncola morì il 3 ottobre 1226.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini provenienti da vari Paesi: in particolare i "Giovannissimi" delle Parrocchie di Saccolongo e Creola (Padova), i giovani della Parrocchia di San Giovanni Bosco in Altamura e i ragazzi della Collaborazione Pastorale di Castel Franco Veneto, accompagnati dai loro sacerdoti e animatori.

A tutti auguro una buona domenica!



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

la Dottressa Maria Montserrat Alvarado, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione;

la Reverenda Suora Nathalie Becquart, Sotto-Segretario della Segreteria Generale del Sinodo;

Sua Eccellenza Monsignor Anthony Randazzo, Prefetto del Dicastero per i Testi Legislativi;

l'Eminentissimo Cardinale Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Dindigul (India), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Thomas Paulsamy.

Videomessaggio di Leone XIV in occasione della Giornata nazionale della gioventù in Ecuador

Promuovere il perdono la riconciliazione e la pace

«Oggi la Chiesa ha bisogno della vostra gioia, del vostro coraggio e della vostra testimonianza affinché molti altri possano incontrare Cristo». È l'incoraggiamento rivolto da Leone XIV ai partecipanti alla VII Giornata nazionale della gioventù dell'Ecuador, svoltasi dal 31 luglio al 2 agosto a Ibarra. Le parole del Pontefice — che pubblichiamo di seguito in una nostra traduzione dallo spagnolo — sono contenute in un videomessaggio diffuso domenica sera, 2 agosto.

Cari giovani dell'Ecuador, vi saluto con affetto mentre vi preparate per la VII Giornata Nazionale della Gioventù, che si terrà a Ibarra, con il motto: "Fatevi coraggio, io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33).

Vi incoraggio ad ascoltare la chiamata del Signore e a seguirlo con decisione. L'incontro con Gesù Cristo colma il cuore di gioia e ci dà la forza per essere testi-



Per i 90 anni delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Paese latinoamericano

Il cardinale Parolin in visita in Guatemala

È iniziata sabato scorso, 1° agosto, la visita del cardinale Pietro Parolin in Guatemala, in occasione del 90° anniversario delle Relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Paese latinoamericano. Lo ha reso noto la Segreteria di Stato sull'account X @TerzaLoggia, pubblicando il calendario degli appuntamenti del porporato durante il suo soggiorno, che si conclude doma-



ni, martedì 4. Nella giornata di ieri, domenica 2, il segretario di Stato, dopo aver visitato la casa di accoglienza per anziani intitolata a Santa Teresa di Calcutta, ha presieduto la santa messa nella cattedrale metropolitana di Santiago de Guatemala. Nello stesso giorno ha poi visitato il santuario del Santo Hermano Pedro.

Oggi sono previsti gli incontri

con il presidente della Repubblica, Bernardo Arévalo, con i rappresentanti dei Popoli indigeni e con il ministro degli Affari esteri, Carlos Ramiro Martínez, e il Corpo diplomatico. Domani, il segretario di Stato incontrerà i vescovi e il clero. Successivamente presiederà la messa al santuario arcidiocesano dell'Adorazione perpetua di Mixco.

moni del suo amore e della sua misericordia.

Cari amici e care amiche, oggi la Chiesa ha bisogno della vostra gioia, del vostro coraggio e della vostra testimonianza affinché molti altri possano incontrare Cristo. Lasciatevi trasformare dal suo amore e siate promotori di perdono, riconciliazione e pace.

Affido tutti i giovani dell'Ecuador a Nostra Signora della Presentazione. Che Maria sia il modello che vi ispiri a vivere il Vangelo e a dedicarvi, come ha fatto Lei, al progetto di Dio per la vostra vita.

Vi benedico di cuore, in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Unicum suum Non proculdubium

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799-4

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana e press srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a

marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va



Messaggio del Papa ai giovani per il «Mladifest» di Medjugorje

Riscoprire la bellezza dell'incontro con il Signore

di EDOARDO GIRIBALDI

Le promesse di una felicità facile e immediata affascinano, ma spesso si dissolvono senza lasciare traccia. Restano, invece, le domande più profonde, le inquietudini che abitano il cuore e il desiderio di una gioia capace di durare. È proprio da queste fragilità che può nascere un autentico cammino di fede, nell'incontro con Dio, «che disseta ogni cuore e dona la forza di ricominciare sempre». È questo il cuore del messaggio che Leone XIV, attraverso un testo firmato dal cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, ha rivolto ai giovani provenienti da 73 Paesi, riuniti a Medjugorje per l'apertura del Mladifest, il festival internazionale dedicato alle nuove generazioni.

Il testo è stato letto dal visitatore apostolico a carattere speciale per la parrocchia di Medjugorje, l'arcivescovo Aldo Cavalli, poco prima della messa presieduta dal nunzio apostolico in Bosnia ed Erzegovina e in Montenegro, l'arcivescovo Francis Assisi Chullikatt. Nel messaggio, il Pontefice ha esortato ragazzi e ragazze a tornare *ad fontem*, a Cristo, sorgente di vita nuova e di autentica gioia,

invitando a riscoprire, attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e i sacramenti, «la bellezza dell'incontro personale con il Signore, che disseta ogni cuore e dona la forza di ricominciare sempre».

Il Papa ha incoraggiato inoltre i giovani a cercare con sincerità «la verità che rende liberi», senza «lasciarsi sedurre dalle illusioni di una felicità passeggera». Alla sequela di Gesù, infatti, ciascuno – ha spiegato – può accogliere anche le domande più difficili e le inquietudini del cuore come occasione di discernimento e di crescita nella fede.

L'esortazione finale è allora a lasciarsi «condurre dallo Spirito Santo» e ad affidarsi all'intercessione di Maria, per diventare «luminosi testimoni del Vangelo, promotori di fraternità e costruttori di pace nella società».

Il Mladifest si svolge dal 1989. La celebrazione eucaristica si tiene presso l'altare esterno della parrocchia di San Giacomo, dove qualche giorno fa, il 28 luglio, è stato compiuto un grave atto vandalico. L'altare era stato dato alle fiamme provocando danni ingenti, e una statua della Madonna era stata imbrattata con scritte offensive.

Nella basilica papale di Santa Maria Maggiore

La solennità della Madonna della Neve

Con la santa messa presieduta nella cappella della *Salus Populi Romani* nel tardo pomeriggio di ieri, domenica 2 agosto, da monsignor Eamonn McLaughlin, canonico liberiano, si è aperto il tradizionale triduo di preparazione per celebrare, il 5 agosto, l'anniversario della dedizione della basilica papale di Santa Maria Maggiore, nella solennità della Madonna della Neve.

La messa solenne di mer-



coledì 5 alle ore 10, presieduta dal cardinale arciprete Rolandas Makrickas, e il canto dei Vespri alle 17, con il vescovo vicario Luis Manuel Alí Herrera, saranno gli appuntamenti principali delle celebrazioni.

Durante le due celebrazioni eucaristiche sarà rievocata con la tradizionale “nevicata” – petali di rosa bianchi cadranno da un cassettone del soffitto della basilica – la memoria dell'evento miracoloso avvenuto sotto il pontificato di Liberio nel 358 d.C., quando, apparsa in sogno al Pontefice e al patrizio Giovanni, la Vergine chiese che sul colle dove fosse caduta la neve, si costruisse una chiesa a Lei intitolata. Così, secondo la tradizione, nella caldisima notte tra il 4 e 5 agosto

358 la neve cadde sull'Esquilino, e lì Liberio avrebbe tracciato sulla neve stessa le proporzioni della nuova chiesa.

Dalla quale anche quest'anno viene rinnovato l'invito a tutti – fedeli, residenti e turisti – a partecipare ad una delle feste più antiche e sentite nella città di Roma. Il 4 agosto, alle 17, i primi vespri solenni saranno presieduti da monsignor Ivan Ricupero, delegato per la Pastorale.

Diplomato al corso dello Studio rotale

Marek Stolarz ha conseguito, nella sessione estiva di quest'anno, il diploma di avvocato rotale del corso dello Studio rotale.

Posto sotto la direzione del decano del Tribunale della Rota Romana, Sua Eccellenza monsignor Alejandro Arellano Cedillo, lo Studio ha per scopo la formazione degli avvocati rotali e dei futuri giudici, promotori di giustizia e difensori del vincolo nel foro ecclesiastico.

Con la pubblicazione dell'inno ufficiale e l'avvio di una campagna per la cura del creato è iniziato il conto alla rovescia per l'incontro del prossimo anno

In cammino verso la Gmg 2027 a Seoul

di ISABELLA PIRO

Il conto alla rovescia è iniziato. Oggi, lunedì 3 agosto, con la pubblicazione dell'inno ufficiale, la XLI Giornata mondiale della gioventù (Gmg) inizia a concretizzarsi. Manca un anno esatto al grande raduno dei giovani in programma a Seoul dal 3 all'8 agosto 2027, sul tema «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (*Gv* 16, 33). E proprio *Confidite, ego vici mundum* è il titolo dell'inno, selezionato tra 434 proposte, di cui 294 provenienti dall'estero. La composizione è stata scritta dal musicista coreano Francis Jiyeon Kim.

L'inno è stato presentato ufficialmente con una diretta sul canale Youtube della Gmg 2027. Due le versioni proposte: la prima, più istituzionale, eseguita da orchestra e coro; la seconda, arrangiata a ritmo pop. Ciascuna versione è stata inoltre illustrata attraverso un video: nel primo, l'orchestra e il coro sono stati ripresi in diversi punti di Seoul; nel secondo, si vedono soprattutto i volontari già all'opera.

Il brano – che alterna sei diverse lingue: coreano, inglese, francese, spagnolo, portoghese e italiano – è traboccante di speranza: anche di fronte alle paure e alle delusioni, il Signore accompagna il cammino delle giovani generazioni, si fa loro vicino con la Sua grazia e la Sua chiamata. E dal cuore dei ragazzi, anche di quelli più smarriti, sale una preghiera di ringraziamento.

«Le persone verranno a Seoul con entusiasmo – ha detto il compositore, Francis Jiyeon Kim, durante la video presentazione – e vivranno con una profonda esperienza dell'amore di Dio. Così, anche molto tempo dopo la fine della Gmg 2027, potranno ricordare la grazia che hanno ricevuto qui e avranno il coraggio di andare avanti, portando Cristo nella loro vita quotidiana».

Durante la diretta YouTube sono state migliaia le persone collegate on line e provenienti da molti Paesi, tra cui India, Filippine, Stati Uniti, Spagna e Madagascar. «Molte voci, un'unica fede e un'unica speranza», ha sottolineato don Isaac Severo dialogando in diretta con il compositore. Vice-parroco della cattedrale di Myeongdong a Seoul, il giovane sacerdote filippino conosce molto bene la storia della Gmg: la sua vocazione, infatti, è nata durante la Giornata mondiale della gioventù del 2011 a Madrid. «Da oggi – ha detto, in chiusura del collegamento video – questo inno appartiene a tutti. Una canzone che non finisce solo qui a Seoul, ma accompagna la nostra vita quotidiana, anche le nostre lotte quotidiane. Questo è un dono meraviglioso».

L'iniziativa “Breath of life”

Sempre oggi, il Comitato organizzatore locale (Col) ha lanciato la Campagna globale di piantumazione di alberi, denominata *Breath of life*, invitando i giovani a piantare arbusti nei

propri Paesi. L'iniziativa è ispirata all'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* e segue quanto fatto a Lisbona durante la precedente Gmg del 2023. L'obiettivo è coinvolgere i ragazzi e le ragazze di tutto il mondo in azioni ecologiche concrete, esortandoli a creare un'eredità che vada oltre il 2027.

A breve, verranno aperte le iscrizioni per la Giornata, ma intanto circa 400 volontari stanno già partecipando ai preparativi, supportati da un'adeguata formazione nei settori della logistica e della comunicazione e, soprattutto, in ambito spirituale.



La Giornata di incontro dei volontari (17 luglio)

«In quarant'anni di storia – afferma il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita –, la Giornata mondiale della gioventù si è progressivamente arricchita grazie alla fede, all'entusiasmo e alla partecipazione attiva dei giovani e delle Chiese locali». Di qui, l'invito rivolto «ai vescovi e ai responsabili della Pastorale giovanile» a «camminare insieme ai giovani verso Seoul 2027», affinché il loro pellegrinaggio diventi «un'autentica esperienza di fede, di comunione ecclesiale e di incontro personale con Gesù».

«Faremo tutto il possibile – sottolinea dal canto suo l'arcivescovo metropolitano di Seoul e presidente del Col, monsignor Peter Soon-taick Chung – affinché la Gmg 2027 sia una celebrazione di speranza e una testimonianza di ospitalità e solidarietà». Prima di recarsi nella capitale coreana, inoltre, dal 29 luglio al 2 agosto i giovani parteciperanno alle “Giornate nelle diocesi” in quindici diverse città del Paese: un'occasione per entrare a diretto contatto con le comunità locali e vivere in prima persona la fede e la cultura della Chiesa coreana.

Seconda Gmg ospitata in Asia – dopo quella di Manila nel 1995 – quella di Seoul sarà la prima in un Paese a maggioranza non cristiana e in cui la prima evangelizzazione è stata opera non di missionari, ma di laici battezzati.

I preparativi per il 2027

I preparativi dell'incontro partono dal 6 agosto 2023 quando – al termine della Gmg nella capitale del Portogallo – come da tradizione è stata annunciata la sede dell'edizione successiva. Le date della Giornata sono poi state rese note da Leone XIV il 3 agosto 2025, al termine del Giubileo dei giovani, nell'Anno santo della speranza. «Il “pelle-

grinaggio di speranza” dei giovani continua e ci porterà in Asia – ha detto il Pontefice parlando dalla spianata di Tor Vergata a Roma, luogo che aveva accolto anche la storica Gmg del 2000 –. Vi do... appuntamento a Seoul: continuiamo a sognare insieme, a sperare insieme!».

Numerose le tappe che finora hanno scandito il percorso verso l'incontro del prossimo anno: il 30 luglio 2024, nella cattedrale di Myeongdong, nella capitale della Repubblica di Corea, alla presenza di oltre mille giovani, si è tenuta la cerimonia inaugurale del cammino di preparazione, incentrato sul motto “La speranza si accende a Seoul”. Due mesi dopo, il 24 settembre, è stato reso noto il tema dell'incontro 2027.

Il successivo 25 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, nonché XXXIX Giornata mondiale della gioventù celebrata a livello diocesano, nella basilica Vaticana è avvenuto il “passaggio del testimone”, tradizione istituita esattamente trent'anni fa, nel 1996: alcuni giovani portoghesi hanno consegnato la croce e l'icona della Beata Vergine Maria *Salus populi romani* a un gruppo di coetanei coreani.

L'icona mariana e la croce

I due simboli della Gmg furono voluti da san Giovanni Paolo II che li affidò alle nuove generazioni rispettivamente nel 1984, Anno santo straordinario della Redenzione, e nel 2003. Giunti in territorio coreano nel dicembre 2025, a gennaio di quest'anno la croce e l'icona mariana hanno iniziato un pellegrinaggio nazionale, attraverso le diocesi del Paese. Attualmente si trovano a Uijeongbu, dove resteranno fino al 26 agosto. Il loro arrivo nella capitale è atteso per giugno 2027.

La preghiera ufficiale del raduno mondiale di Seoul è stata resa nota il 23 novembre 2025. Frutto di un'esperienza in stile sinodale vissuta da oltre settanta membri rappresentativi della varietà della Chiesa in Corea, l'orazione auspica che la prossima Gmg sia un momento in cui i giovani possano «ascoltarsi l'un l'altro» e «discernere la volontà di Dio».

Cinque santi patroni

La preghiera si conclude con l'invocazione ai santi patroni della Gmg di Seoul, i cui nomi sono stati diffusi dal Col lo scorso 27 aprile. Si tratta di Giovanni Paolo II, il Pontefice ideatore delle Giornate mondiali della gioventù; di Andrea Kim Taegon, primo sacerdote cattolico coreano e simbolo di fede e coraggio; di Francesca Saverio Cabrini, patrona dei migranti, nata a Sant'Angelo Lodigiano e morta nel 1917 a Chicago, città natale di Robert Francis Prevost; di Giuseppina Bakhita, schiava sudanese liberata e poi diventata suora, testimone di fede trasformata attraverso la sofferenza; e di Carlo Acutis, il quindicenne italiano canonizzato il 7 settembre scorso, esempio quanto mai attuale di evangelizzazione nel mondo digitale.

A Detroit e a Toronto un corso di formazione ecumenica che unisce Stati Uniti e Canada

Vivere la giustizia partendo dai valori cristiani

di RICCARDO BURIGANA

Due settimane da vivere insieme per comprendere le ricchezze e le sfide del cammino ecumenico in Nord America: è questo lo spirito che anima il corso di formazione ecumenica *Dove va ora la giustizia visibile?*, che si tiene dal 3 al 16 agosto. L'iniziativa è promossa dal Consiglio nazionale delle Chiese di Cristo negli Usa, attivo dal 1950 e attualmente composto da trentasette membri, e dal Consiglio canadese delle Chiese, istituito nel 1944, che comprende ventisei aderenti tra i quali la Chiesa cattolica, in collaborazione con il Consiglio ecumenico delle Chiese. Il corso si svolge prima a Detroit, all'Ecumenical Theological Seminary, e poi a Toronto, presso la School of Theology, per sottolineare, anche materialmente, il cammino di condivisione tra i due organismi ecumenici co-organizzatori che va oltre i confini nazionali per assumere una dimensione continentale: un pellegrinaggio che vuole riunire giovani leader cristiani provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada per una riflessione teologica e per una comunione spirituale in grado di sostenere un ulteriore sviluppo del cammino ecumenico.

Si tratta di creare un nuovo modello di formazione ecumenica, il North America-Turtle Island Regional Ecumenical Theological Institute (Nati-Reti), con il quale esplorare i profondi legami tra fede e vita pubblica e coltivare l'unità visibile della Chiesa nel rispetto delle diverse identità confessionali. Questo modello si ispira — come è stato ricordato in sede di presentazione — all'annuale Global Ecumenical Theological Institutes del Consiglio ecumenico delle Chiese, che nel corso degli anni ha riunito cristiani da tutto il mondo a Busan, Arusha, Karlsruhe, Abuja e Wadi El Natrun proprio per cogliere la dimensione universale dell'ecumenismo contro ogni for-



ma di nazionalismo. Per questo il corso si articola in momenti plenari, gruppi di studio, visite a realtà impegnate nel dialogo tra Chiese, religioni e culture per superare affermazioni astratte, rilanciando l'idea che l'ecumenismo del XXI secolo deve promuovere una testimonianza condivisa nella quotidianità che si parli di clima, razza, politica, economia o

solidarietà con le comunità indigene, richiamando un impegno concreto per la giustizia in nome della Parola di Dio. Per aiutare i partecipanti a vivere la giustizia a partire dai valori cristiani si è pensato di articolare la formazione intorno a sei temi ritenuti centrali nel cammino ecumenico nordamericano: la giustizia climatica, per offrire risposte teologiche e pratiche alla crisi ecologica integrando la cura del creato con l'impegno delle Chiese per la giustizia per tutti i popoli; il rapporto tra lai-

cità e laicismo, per vedere come muoversi tra fede e testimonianza pubblica in una società sempre più secolarizzata riflettendo sul ruolo dei cristiani nella sfera pubblica; il razzismo, per condannare una piaga ancora così presente nella società e per smantellare la "supremazia bianca" in modo da costruire una comunità caratterizzata da una reale eguaglianza; il dialogo interreligioso, per costruire ponti con i vicini di altre fedi in una società pluralistica aiutando a riconoscere la chiamata ecumenica da una convivenza pacifica; la solidarietà con le comunità indigene, per comprendere ed esplorare l'eredità del colonialismo in uno spirito di riconciliazione come si è com-

inciato a fare anche in Nord America; la sempre più crescente disparità tra ricchezza e povertà che provoca iniquità all'interno di due delle nazioni più ricche del mondo, da leggere alla luce della teologia profetica e della testimonianza del Vangelo. Il corso rappresenta quindi una nuova opportunità di formazione ecumenica per i cristiani nordamericani, chiamati a offrire un contributo evangelico di giustizia, di fraternità e di pace così da costruire una società diversa da quella attuale.

Tornano le settimane di servizio e spiritualità in Palestina dei giovani italiani «Artigiani di pace»

Gesti di amore che testimoniano la forza del bene

Giovani che non si rassegnano alla violenza e che anche quest'estate con l'Associazione Percorsi di Vita — in collaborazione con Amo-Fme (Amici del Medio Oriente Odv) e la rete dei gesuiti Magis — hanno deciso di essere fisicamente presenti in Cisgiordania, nello Stato di Palestina, per portare il proprio sostegno e la propria vicinanza alla popolazione, sfidando la paura e la preoccupazione, dovute all'acuirsi del conflitto. Sono i ragazzi dai 20 ai 35 anni, provenienti da varie parti d'Italia, che vogliono farsi «Artigiani di pace» secondo la felice espressione di Papa Francesco, che dà anche il nome all'iniziativa. Attraverso due turni (dal 20 luglio al 6 agosto e dal 7 al 22 agosto), vengono dunque portate avanti delle settimane di servizio, vita comunitaria e spiritualità in diversi luoghi: Nablus, Jenin, Taybeh, Betlemme e deserto di Giuda e con realtà quali parrocchie, associazioni musulmane,

villaggi beduini e la nota fattoria "Tenda delle Nazioni". Luoghi, lingue e religioni diversi, accumulati dalla fatica, dal dolore e dalla frustrazione per una violenza che sembra



tangibile in questi luoghi. Gesti di amore che alimentano la fiducia e la speranza, che donano dignità alle persone. Gesti di amore che resistono al male e testimoniano la forza del bene. In ognuna delle realtà si svolgono servizi diversi e con categorie di persone diverse...ma con due caratteristiche comuni: un percorso spirituale fatto di meditazione quotidiana e di rilettura sapienziale delle giornate, guidate dai gesuiti Francesco Cavallini e Giacomo Andreotta e dal professore Davide Di Palma. L'esperienza inizia e finisce insieme a Gerusalemme, per rileggere il servizio alla luce del dono della vita di Gesù e della sua resurrezione e per gustare e custodire i doni ricevuti da questa esperienza. Per essere "Artigiani di Pace" nella vita ordinaria in Italia. E tornare magari nelle vacanze natalizie. Pregando perché chi governa questi luoghi e popoli, si converta alla pace.

La missione in Niger del sacerdote redentorista Jean Baptiste Ploussard sulle orme di de' Liguori

«Gomito a gomito con i fratelli verso Dio»

di GIANLUCA GIORGIO

Il modello pastorale di sant'Alfonso Maria de' Liguori — la cui memoria liturgica ricorreva il 1° agosto — trova nel Novecento una linea di continuità nell'attività di Jean Baptiste Ploussard. Il sacerdote, missionario redentorista, ha operato nel deserto del Sahara in un contesto privo di tutele, indirizzando la propria azione verso le popolazioni nomadi.

Nato a Lione nel 1928, Ploussard cresce nel periodo compreso tra i due conflitti mondiali. In questa cornice matura il desiderio di entrare nella congregazione fondata dal de' Liguori, per l'annuncio del Vangelo. La documentazione personale evidenzia come la scelta sia accompagnata dai dubbi tipici dell'età giovanile, legati al timore di una fuga dalla realtà e alla gestione di un impegno definitivo. Nei diari, quest'atteggiamento di fondo si riflette nella volontà di evitare una percezione elitaria del proprio ruolo, ricercando una parità di condizioni con la collettività: «Intanto lo tormenta il suo primo problema di vita: "Bramo di camminare gomito a gomito con i miei fratelli verso il Signore"» (J. Ploussard, *Attraverso il deserto, diario spirituale*, Città Nuova, Roma, 1974, pagina 23).

Ordinato sacerdote a metà degli anni Cinquanta, Ploussard viene destinato nel dicembre del 1960 ad Agadez, in Niger. La regione attraversa in quegli anni il processo di decolonizzazione e la delicata stagione della transizione istituzionale, aggravata dalle cicliche crisi di sussistenza che colpiscono le comunità nomadi. In questa fase, la vulnerabilità delle rotte commerciali dei Tuareg viene esacerbata dall'assenza di strutture di welfare in grado di rispondere alle evidenti necessità. Nel vuoto che ne deriva, la missione cattolica assume *de facto* le funzioni di supplenza istituzionale, coordinando i soccorsi e la distribuzione di cibo. Dopo un primo periodo trascorso come collaboratore parrocchiale al servizio della chiesa locale, a partire dal maggio 1961 stabilisce la sua missione itinerante a Tchén-Tabaraden. Nel tentativo di incarnare maggior-

vita dei Tuareg. In questo modo, la missione diviene una testimonianza silenziosa, basata sulla condivisione fraterna e sul rispetto dell'alterità.

La quotidianità nel deserto presenta, da subito, le problematiche legate all'isolamento geografico, alle condizioni climatiche e alle difficoltà di una missione condotta al di fuori delle strutture tradizionali, e basata sul principio di prossimità sociale. Ai lunghi spostamenti si sommano l'incidenza delle malattie, l'assenza dei presidi medici e la gestione logistica delle richieste di aiuto da parte delle famiglie colpite dalla denutrizione. Nei diari, Ploussard descrive il proprio servizio osservando: «Se non di darmi, consumarmi, perdermi per il Signore! Ho l'impressione da qualche tempo che questo non è umano, che io non sono più un uomo, nella misura in cui mi perdo per Dio. Ma non è normale? La Croce non è Follia?...Mi sembra di andare verso uno stato in cui non ci sia più altro appoggio che Dio» (J. Ploussard, *Attraverso il deserto, diario spirituale*, Città



Nuova, Roma, 1974, pagina 109). Lo stile adottato modifica rapidamente la percezione che i Tuareg hanno del missionario. Riconosciuto come parte integrante della comunità per averne condiviso i bisogni primari, gli viene attribuito il nome locale di "Yakhia ag Rissa" ("Giovanni di Gesù").

Il logoramento di quegli anni si interrompe bruscamente, quando viene colpito da un improvviso male tra le sabbie di Tchirozérine. Trasportato d'urgenza a Niamey, Ploussard muore in ospedale il 18 febbraio del 1962, a soli trentatré anni, a causa di un'emorragia cerebrale. Le rare immagini lo mostrano perfettamente integrato negli abiti e nel tessuto locale.

Rileggendo le memorie di chi lo conobbe emerge la sorprendente attualità del suo modo di abitare il quotidiano. Esiste un legame metodologico profondo tra il santo napoletano e il missionario francese: entrambi hanno scelto di annullare ogni distanza per porsi sullo stesso piano delle persone incontrate, scegliendo la via dell'amicizia e della condivisione.

La sua biografia e i suoi scritti rimangono una testimonianza preziosa di come l'impegno sociale possa tradursi in una condivisione reale del Vangelo, applicata alle frontiere geografiche dell'umanità.

Ploussard adotta integralmente

lo stile di vita dei Tuareg. La missione diviene una testimonianza silenziosa, basata sulla condivisione fraterna e sul rispetto dell'alterità

mente i valori evangelici al di fuori dei rigidi schemi dell'epoca, Ploussard attua un processo di profonda inculturazione nel cuore del Sahara. Il superamento dei modelli tradizionali si concretizza in scelte di vita radicali: dismette gli abiti occidentali, si dedica allo studio e all'apprendimento della lingua tamashek e adotta integralmente lo stile di

Esercito e Rsf in lotta per le miniere. I comboniani chiedono di interrompere la filiera illegale

Il business dell'oro che alimenta la guerra in Sudan

di FEDERICO PIANA

«**D**ecine di persone ammassate su camion merci che hanno una sola destinazione: le miniere. Ogni giorno li vediamo e sono tanti. Solo sulla strada che da qui va verso il Nilo e porta fino alla città di Atbara ho contato otto siti estrattivi dove si vedono macchinari e gente che lavora senza fermarsi mai». La nostra fonte a Port Sudan decide di parlare solo a patto che gli sia garantito il più assoluto anonimato. Far riferimento al giro d'affari dell'oro può toccare nervi scoperti. E costare caro.

In Sudan, il commercio del metallo giallo è arrivato a valere miliardi di dollari. Il rapporto *Gold and the war in Sudan. How regional solutions can support an end to conflict* (L'oro e la guerra in Sudan. Come le iniziative regionali possono favorire la fine del conflitto) pubblicato nel marzo del 2025 da Chatham House, autorevole centro di ricerca britannico specializzato in politica estera e relazioni internazionali, ha svelato che quel giro d'affari co-

stituisce una delle principali fonti di finanziamento sia delle Forze armate sudanesi (Saf) che delle Forze di supporto rapido (Rsf): l'esercito regolare del generale Abdel Fattah al-Burhan e la potente forza paramilitare guidata dal generale Mohamed Hamdan Dagalo, detto "Hemedti", contrapposti in una sanguinosa guerra iniziata nel 2023.

«Quelli che si vedono dalla strada per il Nilo sono siti estrattivi a cielo aperto, quindi legali. Ma poi, da quelle parti, ci sono anche zone montagnose di difficile accesso dove si possono trovare miniere artigianali, illegali» racconta la fonte. Che rivela come intorno alle pepite d'oro si sia strutturata un'economia di giovani senza lavoro che pur di sopravvivere hanno accettato condizioni estreme fatte di precarietà e rischio della vita.

I curatori del rapporto, Ahmed Soliman, responsabile delle attività di ricerca sul Corno d'Africa per Chatham House, e Suliman Baldo, direttore esecutivo del Sudan transparency and policy tracker, centro di ricerca indipendente specializ-



Attività mineraria nell'area di Jebel Amerr, Darfur ©DigitalGlobe / Enough Project

zato nell'analisi della *governance*, dell'economia politica e della trasparenza in Sudan, hanno spiegato che il commercio dell'oro alimenta una fitta rete transnazionale composta da commercianti, intermediari, contrabbandieri, gruppi armati e governi stranieri.

Chi controlla l'oro, è la tesi di fondo, controlla le entrate economiche, la capacità di acquistare armi, il consenso locale, il potere politico. Per questo, hanno sostenuto nel rapporto, il conflitto in corso non riguardereb-

be solo il controllo del territorio ma soprattutto quello delle miniere e delle rotte commerciali destinate al metallo giallo. Rotte che comprenderebbero anche Egitto, Emirati Arabi Uniti, Libia, Ciad, Sud Sudan, Etiopia ed Arabia Saudita.

La nostra fonte di Port Sudan — esperto e studioso delle dinamiche sociali e politiche nazionali — ha visto con i suoi occhi le tende di tessuto dentro le quali dormono i minatori: «È gente che lavora lontano da casa e che si arrangia come può: in quei luoghi, la temperatura sfiora anche i 46 gradi. Chi è più fortunato, esce al mattino presto e torna a casa la sera ma almeno non deve dormire nel deserto».

Il rapporto di Chatham House ha calcolato che almeno un milione di sudanesi è impegnato nell'estrazione artigianale di oro, modalità che rappresenterebbe l'83 per cento della produzione nazionale e che non permetterebbe di impedire il contrabbando, la tassazione informale e l'appropriazione da parte dei gruppi armati.

Un'altra tesi che Soliman e Baldo hanno sviluppato nel loro lavoro di ricerca è quella secondo la quale non è stata la guerra a trasformare il settore aurifero ma il contrario. Il Sudan, hanno ricostruito gli autori, per la maggior parte della sua storia indipendente è stato governato da militari i quali hanno assunto un ruolo di controllo e di dominio dell'economia nazionale, settore dell'oro compreso. Ecco, allora, spiegate le rivalità tra Saf ed Rsf per accaparrarsi più giacimenti possibili.

«L'oro — conferma la fonte — è la benzina che alimenta la guerra in corso. Prima della secessione del Sud Sudan, la principale ricchezza era il petrolio. Dopo che tre quarti delle riserve petrolifere sono rimaste al Sud Sudan, il metallo giallo per il Sudan è diventato una priorità».

Una situazione, quella dell'oro motore del conflitto, che preoccupa anche i missionari comboniani: tramite la Fondazione Nigrizia Ets, hanno chiesto alle istituzioni internazionali ed europee di bloccare la filiera illegale dell'oro per tentare di trovare una via verso la pacificazione. Come ha messo in evidenza lo studio di Chatham House, interrompere il finanziamento del conflitto non vuol dire solamente agire sulle miniere in Sudan ma provare ad intervenire anche sulle reti regionali, che permettono all'oro di trasformarsi in denaro contante, coinvolgendo le nazioni confinanti e i principali *hub* commerciali del Golfo.

DAL MONDO

Trump annuncia la ripresa dei negoziati ma l'Iran non conferma

Dovrebbero iniziare oggi pomeriggio nuovi colloqui negoziali tra Usa e Iran. L'annuncio della ripresa delle trattative è arrivato direttamente dal presidente degli Usa, Donald Trump, il quale ha affermato inoltre di aver annullato un imminente «attacco massiccio» per raggiungere un accordo che ponga fine al conflitto. Parlando con i cronisti sull'Air Force One durante il suo viaggio da New Jersey a Washington, il capo della Casa Bianca ha sostenuto che la decisione di fermare nuovi raid è arrivata dopo una richiesta in tal senso di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar. In particolare, decisiva sarebbe stata una telefonata con il principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman. Da Teheran tuttavia fanno intanto sapere che lo Stretto di Hormuz «non tornerà mai alla situazione prebellica» e che «in questi giorni non ospiteremo delegazioni né saremo ospiti di alcun Paese». Lo riporta Al Jazeera citando il portavoce del ministero degli Esteri iraniano.

Nuovi pesanti attacchi incrociati tra Russia e Ucraina: 14 i morti

Ancora pesanti attacchi incrociati tra Mosca e Kyiv. Secondo quanto riferito dalle autorità dei due Paesi, i raid ucraini contro la Russia hanno causato almeno nove morti nelle regioni di Belgorod, Saratov e Udmurtia, mentre quelli russi contro l'Ucraina ne hanno provocati almeno cinque tra la regione orientale di Dnipropetrovsk, quelle meridionali di Zaporizhzhia e Kherson, oltre che nell'oblast di Kharkiv. Colpito anche un impianto logistico di Wildberries, leader nell'e-commerce russo, nella regione di Vladimir, dove è divampato un incendio. Mentre nella notte tra domenica e lunedì Mosca ha dichiarato di aver abbattuto oltre 130 droni ucraini e colpito tre navi cargo con materiale militare nel Mar Nero e una nave che consegnava merci per l'esercito ucraino nel porto di Nikolaev; Kyiv ha affermato di aver intercettato più di 160 droni partiti dal territorio russo.

Nave della marina Italiana abborda petroliera della "flotta ombra" russa a Pantelleria

Ieri mattina la nave Thaon di Revel, ammiraglia dell'operazione Eunavfor Med Irini — missione dell'Ue nel Mediterraneo — ha effettuato un controllo sulla petroliera Toa Payoh, sottoposta a sanzioni Ue e appartenente alla cosiddetta "flotta ombra" russa, per verificarne la nazionalità. A comunicarlo il ministero della Difesa italiano. La petroliera, che naviga dichiarando bandiera del Camerun, partita il 16 luglio da Cotonou, in Benin, diretta a Istanbul, è stata intercettata a ovest di Pantelleria.

Nicaragua: Ortega annuncia una nuova riforma elettorale

Parziale cambio di rotta del presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, che, nel corso di un evento ufficiale a Managua, ha annunciato che il governo sta preparando, insieme all'Assemblea Nazionale, una riforma della Costituzione che consentirà di tornare alle urne, senza la partecipazione di «terroristi e golpisti». L'obiettivo è quello di evitare che l'opposizione abbia più «spazi» e, contestualmente «rafforzare la pace attraverso le leggi». Le dichiarazioni di Ortega hanno provocato la condanna di diversi Paesi, tra cui Costa Rica, Panamá e Guatemala, oltre a quella del Segretario di Stato statunitense Marco Rubio. L'Organizzazione degli Stati Americani (Osa) ha reso noto di valutare la convocazione di una riunione dei ministri degli Affari Esteri dell'area per discutere la situazione nicaraguense.

Pakistan: 14 persone uccise in un attentato suicida fuori da una stazione di polizia

Domenica 14 persone sono state uccise in un attentato suicida fuori da una stazione di polizia nel nord-ovest del Pakistan. L'esplosione è avvenuta nella zona di Kabal Chowk, nella valle di Swat, un distretto della provincia di Khyber Pakhtunkhwa, dove si stava svolgendo una manifestazione per chiedere pace e maggiore sicurezza contro gruppi di militanti talebani. Il Tehreek-i-Taliban Pakistan (Ttp) — un gruppo separato, ma alleato del governo talebano afgano —, secondo quanto riportato da Reuters avrebbe rivendicato l'attacco.

Nigeria: uccisioni e rapimenti negli Stati di Sokoto e Zamfara, nel nord-ovest

Uomini armati hanno ucciso almeno 12 persone e rapito donne e bambini durante un attacco al villaggio di Lajinge, nello stato di Sokoto, nel nord-ovest della Nigeria, secondo il racconto di alcuni testimoni. Altre 52 — tra queste ancora diversi minori — sono state sequestrate da uomini armati nello stato nord-occidentale di Zamfara. Lo hanno riferito fonti locali.

Dal conflitto una minaccia alle forniture mondiali di gomma arabica

di COSIMO GRAZIANI

Un nuovo allarme riguardo la guerra in Sudan è stato lanciato dalle Nazioni Unite. Il conflitto che imperversa nel Paese dal 2023, e che ha causato la peggior crisi umanitaria del pianeta, viene alimentato anche da un'economia di guerra nel quale le parti belligeranti, Forze di supporto rapido (Rsf) e l'esercito regolare, hanno preso il controllo delle risorse naturali. Un rapporto dell'Onu, pubblicato a giugno, parla in particolare della produzione della gomma arabica, il cui settore è stato stravolto dal conflitto non solo per quel che riguarda i meccanismi commerciali, ma anche le condizioni dei suoi lavoratori.

La gomma arabica, ingrediente fondamentale nelle bevande analcoliche e per la gomma da masticare, rappresenta una piccola parte delle esportazioni del Sudan — l'oro resta la principale materia prima da esportazione — ma rappresenta una voce importante dell'economia e in questi tre anni il settore è stato vittima delle mire sia dell'esercito regolare che delle Rsf. Il Sudan è infatti il principale produttore e prima del conflitto esportava tra il 70 e l'80% di tutta la gomma arabica a livello mondiale. L'importanza della produzione per il Paese non stava solo nel valore delle esportazioni, tra i 111 e i 183 milioni di dollari all'anno, ma nel fatto che ben cinque milioni di persone erano coinvolte nella sua produzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli produttori, che facevano affidamento sui mercati locali per raggiungere gli intermediari che garantivano l'accesso alle esportazioni.

Il settore è stato sconvolto fin



Estrazione di gomma ©Mohamedosman27 Cc by-sa 4.0

dai primi giorni del conflitto: i primi magazzini ad essere colpiti sono stati quelli di Khartoum nell'aprile del 2023. Successivamente, ad essere interessati sono stati i flussi commerciali. Se prima del conflitto le esportazioni partivano da Port Sudan, sulle coste del Mar Rosso, dopo l'aprile 2023 sia le forze regolari che le Rsf hanno imposto nuovi tragitti per le esportazioni e nuove norme, in molti casi aumentando il costo per il transito, un elemento che ha fatto diminuire i ricavi per tutta la filiera, ricadendo pesantemente sui produttori. Le Rsf, per esempio, hanno limitato in questa maniera il commercio verso le zone controllate dall'esercito, deviando i flussi per le esportazioni verso il Ciad e addirittura verso il Camerun.

Se il controllo del commercio di gomma arabica va ad alimentare le entrate delle due fazioni militari, ancora più profondo è l'effetto sulla popolazione. Come abbiamo già visto l'imposizione di nuovi costi va a limitare le entrate dei produttori, ma ci sono altri problemi collegati al rispetto dei diritti umani a tutti i livelli. Il rapporto in particolare ha raccolto le testimonianze

di trasportatori di gomma arabica tenuti in detenzione ingiustificata per più di una settimana da parte delle Rsf. I piccoli produttori poi sono spesso vittime di saccheggi ed estorsioni, che rendono ancora più instabili le loro condizioni di lavoro. A ciò, va aggiunto che sono spesso costretti a lasciare le loro case a causa delle violenze dei gruppi armati, come milioni di altre persone in tutto il paese. Queste violenze lasciano conseguenze anche sulle foreste dalle quali si ricava la gomma arabica, perché vengono abbattuti o gli alberi vengono date fuoco.

Commentando la pubblicazione del rapporto l'Alto Commissario per i Diritti Umani dell'Onu, Volker Turk, ha fatto appello alle aziende internazionali perché aumentino i controlli sulla provenienza della gomma arabica, verificandone la tracciabilità. «Le aziende non possono continuare ad approvvigionarsi dal filiere influenzate dai conflitti» ha dichiarato, sottolineando che è loro dovere assicurarsi che la provenienza della materia prima non sia collegata con la violazione di diritti umani o al controllo delle milizie armate.

Nuova edizione per «Border to Border. Una storia vera» di Flavia Pankiewicz

Un cammino che diventa testimonianza

di SARA COSTANTINI

C'è un momento nella vita in cui ognuno sente il bisogno di fermarsi e chiedersi dove sta andando davvero. Oggi viviamo spesso immersi in un ritmo frenetico che lascia poco spazio alle domande essenziali e spinge a cercare risposte immediate a un'inquietudine che resta

irrisolta. È proprio da questo bisogno di autenticità e dalla volontà di liberarsi di ciò che è superfluo che prende vita *Border to Border. Una storia vera* (Milano, Bramante Edizioni Equestri, 2026, pagine 312, euro 19) di Flavia Pankiewicz.



Alcuni articoli di giornale che hanno raccontato la storia di Gregorio e il suo cavallo

La nuova edizione dell'opera, pubblicata per la prima volta nel 1988, riporta alla luce la vicenda di Gregorio, un giovane cresciuto a Molfetta in una famiglia che immaginava per lui una vita stabile e un percorso già definito. A quasi quarant'anni di distanza, il ritorno in libreria di questa storia conserva la sua forza non soltanto per l'eccezionalità dell'impresa compiuta, ma per le domande che continua a porre: il desiderio di trovare la propria strada e il coraggio di scegliere.

Fin da ragazzo Gregorio avverte che quella strada già segnata non gli appartiene. Non è una ribellione ver-

Il rapporto con Grey,
il cavallo che accompagna
il protagonista durante
il suo viaggio, diventa
simbolo di fiducia
e cura reciproca

so le proprie origini, ma la consapevolezza di dover seguire un percorso diverso. Sceglie così di attraversare a cavallo l'Ovest degli Stati Uniti, dal confine con il Messico fino al Cana-

da. Un viaggio lungo migliaia di chilometri, attraverso paesaggi estremi e territori capaci di mettere alla prova non soltanto la resistenza fisica, ma anche la determinazione e la capacità di affrontare la solitudine.

La traversata non è però soltanto un'avventura nel mito della frontiera americana. Dietro l'impresa c'è la ricerca di un significato più profondo: la volontà di raccontare come, anche di fronte alle difficoltà, sia possibile scegliere una strada diversa. Dopo aver conosciuto da vicino il dramma delle dipendenze, Gregorio decide di trasformare la propria esperienza in una testimonianza: «Voglio che tanti giovani sappiano che la droga non è l'unico modo per evadere da una realtà che non li gratifica». Una prospettiva che lega la libertà non alla fuga, ma alla responsabilità e alla capacità di costruire il proprio cammino.

Accanto al viaggio trovano spazio gli incontri e gli affetti che accompagnano il protagonista. Tra questi assume un valore particolare il rapporto con Grey, il cavallo che condivide con lui il lungo viaggio e che diventa molto più di un semplice compagno di avventura. La loro relazione restituisce una delle dimensioni più profonde del racconto, quella del lega-

me, della fiducia e della cura reciproca.

Il valore della vicenda sta anche nella distanza tra l'immaginario della frontiera e la realtà vissuta dal protagonista. Quello di Gregorio non è un viaggio alla ricerca di un'avventura romantica, ma un confronto quotidiano con la fatica, l'incertezza e la necessità di affidarsi alle proprie forze. Gli spazi sconfinati dell'Ovest americano diventano così lo scenario di una ricerca più intima, nella quale il paesaggio esterno si intreccia con

La traversata dell'Ovest americano diventa il modo per trasformare una vicenda personale in un messaggio di speranza rivolto ai giovani

quello interiore. Emerge il ritratto di un uomo che non viene presentato come un eroe senza fragilità, ma come qualcuno che sceglie di mettersi in gioco, accettando anche il peso delle proprie decisioni. Più che il resoconto di una straordinaria traversata a cavallo, *Border to Border. Una storia vera* è il racconto di una ricerca di senso. È una storia che continua a interrogare il presente, ricordando che la libertà non coincide con l'assenza di ostacoli, ma con il coraggio di restare fedeli a ciò che si riconosce come vero.

Come l'identità digitale riscrive le regole della cittadinanza Nel nuovo ecosistema informatico

di CIRO MANZOLILLO

Dalla Pubblica Amministrazione all'Unione Europea, l'identità digitale ridefinisce il rapporto tra cittadini, istituzioni e tecnologia. Non è soltanto uno strumento di autenticazione, ma una componente essenziale della democrazia digitale. Tra efficienza amministrativa, tutela dei dati personali e nuove sfide etiche, l'identità digitale costituisce uno snodo significativo della società contemporanea.

L'identità digitale è più di una credenziale informatica. Rappresenta la traduzione giuridica e tecnologica della persona nello spazio digitale, il presupposto attraverso il quale ciascun cittadino può esercitare diritti, adempiere obblighi e instaurare rapporti con la Pubblica Amministrazione e con il settore privato in un ambiente caratterizzato da crescente interconnessione. La digitalizzazione non costituisce esclusivamente un'evoluzione tecnica, ma segna un mutamento culturale destinato a ridefinire il concetto stesso di cittadinanza.

La progressiva informatizzazione dei servizi pubblici ha trasformato il modo in cui i cittadini interagiscono con le istituzioni. L'accesso al Fascicolo Sanitario Elettronico, la consultazione della posi-

zione previdenziale, la richiesta di certificazioni anagrafiche, il pagamento di tributi sono alcune delle attività che testimoniano il passaggio da un'amministrazione fondata sulla presenza fisica a un modello orientato alla prossimità digitale.

Strumenti come Spid, Carta d'Identità Elettronica e Carta Nazionale dei Servizi



La digitalizzazione costituisce un'evoluzione tecnica che segna un mutamento culturale capace di estendere la nostra stessa identità

sono i pilastri dell'identificazione elettronica. La loro diffusione ha favorito una semplificazione amministrativa, accrescendo efficienza, trasparenza e accessibilità dei servizi. Costituiscono l'infrastruttura sulla quale si fonda il rapporto di fiducia tra cittadino e Stato nell'ecosistema digitale.

Ogni progresso tecnologico reca nuove responsabilità.

Quanto più la nostra identità viene affidata a sistemi informatici, tanto più diviene imprescindibile garantire elevati standard di sicurezza informatica e protezione dei dati personali. Il furto d'identità, gli attacchi di phishing, le frodi digitali e le violazioni dei sistemi sono minacce che impongono un aggiornamento continuo delle misure di difesa, non solo sul piano tecnologico, ma anche sotto il profilo della consapevolezza individuale.

La sicurezza digitale non può essere interpretata come una mera questione tecnica: essa è condizione essenziale per l'effettivo esercizio dei diritti fondamentali. L'Unione Europea delinea una nuova stagione dell'identità elettronica attraverso il progetto dell'*European Digital Identity Wallet*, il Portafoglio Europeo di Identità Digitale. L'iniziativa mira a offrire ai cittadini uno strumento unico, riconosciuto in tutti gli Stati membri, capace di custodire e condividere in maniera sicura documenti personali, qualifiche professionali, titoli di studio e certificazioni ufficiali.

L'identità digitale non è soltanto un insieme di credenziali di accesso, ma una vera estensione della nostra identità personale.

Storia di Marco Voleri, tenore affetto da sclerosi multipla Quando il palcoscenico offre una cura

di MARINA TOMARRO

È una calda giornata estiva a Livorno. Siamo nel 2006 ed è il 19 luglio. Un giovane tenore di nome Marco Voleri si è appena svegliato, la sera prima ha cantato a Fiesole nell'opera *Gianni Schicchi*. È un risveglio strano però. Si cerca di alzare, ma un forte capogiro lo fa ricadere sul letto. Ha un forte formicolio a tutta la parte destra del corpo. Da quel momento finisce la prima vita di Marco e inizia la seconda. Quella in cui accanto a lui si affianca una compagna di viaggio che purtroppo non lo lascerà più: la sclerosi multipla.

«Sono passati vent'anni anni da quella mattina, e quando parlo dei primi giorni in cui mi sono dovuto confrontare con la mia malattia – spiega il tenore in una lunga lettera che dedica a tutti coloro che soffrono di questa patologia –. Racconto sempre che quel giorno, dopo quel risveglio così doloroso, tolsi le infradito con cui sarei andato al mare, per entrare dentro un ospedale e fare una risonanza magnetica che avrebbe cambiato la mia vita».

Marco in quegli anni infatti si era diplomato in canto lirico al conservatorio Verdi di Milano e da lì stava muovendo i primi passi nel mondo della lirica. «Questo voleva dire – continua Voleri – che quello che mi stava capitando era totalmente inconciliabile con la vita che facevo». La diagnosi, infatti, arrivò nel pieno della costruzione professionale, quando la voce e il palcoscenico sembravano improvvisamente a rischio.

La ripresa è stata graduale: le cure e il progresso della ricerca scientifica fondamentali, insieme alla scelta di non abbandonare il canto che diventa parte del percorso di cura. «Ho imparato lentamente, cadendo – sottolinea Marco Voleri – che la malattia ridisegna la mappa, ma non cancella la destinazione. Ho continuato a cantare. Ho scoperto che il palcoscenico poteva essere una cura, e che la fragilità, quando la guardi in faccia, smette di essere soltanto una debolezza. Intorno a me è rimasto e in parte è nato, ciò che conta davvero: gli affetti, la famiglia, le persone che non se ne sono andate».

A un certo punto, Marco capisce che la sua

malattia non è più solo un fatto privato, ma deve diventare anche un impegno pubblico e di testimonianza: prima il libro *Sintomi di Felicità*, poi, nel 2013, la fondazione dell'omonima associazione, con l'idea che la fragilità possa trasformarsi in un progetto per gli altri. E proprio con il libro è iniziato un percorso di incontri, fatti insieme all'Aism, l'Associazione Italiana sclerosi multipla. «Dopo l'uscita di *Sintomi di Felicità* ho conosciuto da vicino il mondo di Aism e ho incontrato, in tutto il Paese, tante persone con sclerosi multipla», spiega il tenore. «Ho imparato molto da loro, ascoltando e condividendo. È una malattia complicata ed è importante, soprattutto al momento della diagnosi, non sentirsi soli».

Attualmente la sua attività intreccia direzione artistica, regia e formazione. Infatti Marco



A sinistra, Marco Voleri

guida la direzione artistica del *Mascagni Festival*, nato nel 2020 a Livorno, e tra qualche mese uscirà il suo terzo libro *Le mani che ci hanno lasciati interi*, edito da Sillabe: «La malattia impone limiti veri – spiega il tenore Voleri – che non vanno né negati né minimizzati. Ma non toglie il diritto di desiderare. Anche chi convive con la sclerosi multipla può, e deve, permettersi di sognare la vita e la carriera a cui ambisce. Non nonostante la malattia. E nemmeno grazie a essa. Semplicemente con lei dentro, come parte del proprio racconto. Non prometto che sarà facile. Ma so che è possibile. Io sono ancora qui. Scrivo, progetto, dirigo, sogno. E ogni piccolo gesto può diventare un grande sintomo di felicità».



Flannery O'Connor (1925-1964)

Dal testamento narrativo e spirituale di Flannery O'Connor

Quel Dio che ci bracca alle spalle

di MATTEO PASQUALONE

«**S**ia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (*Romani* 14,8). È questa la consapevolezza che ha attraversato la vita di Flannery O'Connor, morta a soli 39 anni il 3 agosto 1964. Sin dalla giovinezza, la scrittrice americana annota sul suo *Diario di preghiera* una sete di Dio, che va dalla supplica alla lotta spirituale, nella certezza che ogni particella dell'esistenza è una Grazia concessa da un amore che la supera. Flannery sa di essere di Dio, anche quando scoprirà di avere ereditato la stessa malattia che ha ucciso il padre, tanto da arrivare a considerare tale esperienza come una benedizione (da una lettera a Elizabeth e Robert Lowell del 1953).

Per la scrittrice statunitense – morta non ancora quarantenne il 3 agosto di sessant'anni fa – ogni persona è marchiata dall'immagine di un Dio che dà senso al dolore umano come un tatuaggio sanguinante nel percorso terreno

Questa convinzione non la abbandonerà fino alla morte, quando, in un letto d'ospedale, rimette mano a un racconto abbozzato nel 1960, ma rimasto incompleto: *La schiena di Parker*. In un certo qual modo, potremmo dire di trovarci di fronte al suo testamento narrativo, culmine di un percorso artistico e spirituale che trova senso nella figura ossessionata del protagonista: O. E. Parker.

Questo personaggio non si allontana molto dalla carrellata grottesca di maschere che l'autrice ha sempre messo in scena nei suoi racconti, ma nel nostro O.E. c'è qualcosa di più. È un personaggio dove, più che in altri, vale la regola della trasparenza: ciò che vediamo al di fuori è specchio dell'animo tormentato del protagonista. Per il resto, la vicenda è piuttosto semplice.

O. E. Parker scopre la vocazione della propria vita quando, da ragazzo, assiste all'esibizione di un uomo tatuato. Da quel giorno, non ci sarà superficie del suo corpo che non verrà graffiata dagli aghi e dagli inchiostri. E ogni nuovo tatuaggio non sarà mai abbastanza per lui. C'è una spropor-

zione tra appetito e nutrimento e, a mano a mano che il suo corpo-spirito (legge della trasparenza) viene riempito, cresce il senso di inadeguatezza. Ciononostante, di tutta la sua pelle così chiassosamente disegnata, l'unica superficie rimasta vergine è la schiena. Parker, infatti, vuole avere un colpo d'occhio su tutti i suoi tatuaggi senza sforzi. Spiegazione alquanto pragmatica, ma forse c'è qualcosa di più, perché la schiena non può essere guardata direttamente, ma solo attraverso il riflesso di uno specchio, rendendola così l'unica superficie al di fuori del suo controllo e in cui potrebbe manifestarsi il Mistero.

Tuttavia questa "verginità" non durerà a lungo. Infatti, dopo un incidente con il trattore, dove l'uomo riceve una teofania casereccia, Parker scappa in città con l'intenzione di riempire con un tatuaggio l'unico vuoto rimasto sulla sua pelle. Il soggetto di questa immagine sarà un Cristo bizantino con gli occhi divoranti, in omaggio alla moglie segaligna e bigotta che lui, suo malgrado, ha sposato. Ma Parker non sa chi sia Dio. Che sia mistero trinitario o Adonai non importa, purché sia Dio (inveirà contro il tatuatore). In questo guazzabuglio teologico, è evidente che il nostro non conosce Dio, però sente di averne un impellente bisogno; deve solo capire che forma abbia. Qualunque essa sia, riempirà la sua schiena (e quindi la sua vita), perché, in fondo, ogni uomo è portatore di un tatuaggio cristologico, che ingloba misteriosamente come membra vive a Cristo. Parker non lo sa, ma è immagine dell'immagine, sente incisa sulla carne martoriata della malattia la stessa viscerale appartenenza a Cristo, senza il quale nessun dolore umano avrebbe senso. Volente o nolente, ogni uomo è marchiato dall'immagine di Dio, che ci bracca alle spalle come un tatuaggio sanguinante nel percorso terreno. Solo così ogni imperfezione o dolore non sarà la prova dell'insensatezza del male, ma, usando una locuzione cara a O'Connor, sarà solo un volto incompiuto che attende la propria pienezza in Cristo, a cui tutte le cose saranno ricondotte (*Efesini* 1,10).

di GABRIELE NICOLÒ

La fallibilità delle teorie scientifiche, la criticabilità delle argomentazioni filosofiche, la non verità dei sistemi etici in unione con la necessità della scelta: sono questi alcuni dei racconti custoditi nella bisaccia del viandante il quale ha fatto tesoro della narrativa dei pensatori incontrati lungo il cammino, geografico ed esistenziale. Per lui questa sorta di frequentazione ha significato un sicuro arricchimento interiore. Al contempo, tuttavia, egli ha collezionato, passo dopo passo, tanti interrogativi che investono la radice dell'identità dell'uomo e delle dinamiche che governano il mondo. È in questo suggestivo scenario che si colloca il libro di Dario Antiseri *I dubbi del viandante* (Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2025, pagine 104, euro 16).

Alla base di ogni domanda, sottolinea il filosofo e storico scomparso lo scorso febbraio, c'è una ricerca di senso da dare alla vita: una ricerca, affermava Ettingstein, che si traduce puntualmente in preghiera. Di conseguenza, precisa Antiseri, «la grande domanda non è un problema soddisfatto da una spiega-



Casper David Friedrich, «Viandante sul mare di nebbia» (1818)

zione, non è un interrogativo teorico, ma una *invocatio* di un senso che non è in grado di risolvere con la ragione umana. È un urlo mascherato di chi, naufragando, invoca salvezza. L'avevano ben capito Pascal e Kierkegaard».

Diceva Einstein che sono i problemi a mettere in moto la ricerca, rimarcando che chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è «per così dire morto». I suoi occhi sono «spenti». Ma per giungere alle teorie, proposte come tentativi di soluzione dei problemi, non c'è nessun metodo induttivo capace di offrire autentiche garanzie. Infatti, sempre secondo Einstein, le teorie «non si possono ottenere attraverso una distillazione delle esperienze vissute mediante un qualsiasi procedimento che proceda per induzione». A fare da discriminare è la libera invenzione. Da questo assunto deriva, sottolinea Antiseri, una realtà conoscitiva in cui la scienza figura «senza certezze». In questo contesto svolge allora un ruolo di primo piano l'esperienza, l'alfa e l'omega del sapere dell'uomo intorno alla realtà: e se l'esperienza va contro la teoria, è la teoria che, in genere, va abbandonata.

La riflessione di Antiseri ha il

«I dubbi del viandante» di Dario Antiseri

Nella bisaccia l'alfa e l'omega del sapere

pregio di suscitare una tensione all'acquisizione di nuove conoscenze e all'assimilazione di più saldi equilibri nel momento stesso in cui dissemina la dotta trattazione di dubbi e di riserve. Nel momento stesso in cui sostiene che nella scienza non vi è nulla di certo e di assoluto, non viene a crearsi un inquietante vuoto da colmare; piuttosto, si configura un impegno intellettuale volto a

Non offrendo la scienza

certezze assolute, occorre investire sull'esperienza intesa come capacità di leggere con efficacia la realtà

individuare nuovi orizzonti di ricognizione e di analisi. Si tratta di un continuo ripensare la dimensione epistemologica, in conformità alla tesi di Karl Popper, secondo cui «tutta la conoscenza rimane fallibile, congetturale». Non esiste nessuna giustificazione definitiva di una confutazione. «Tutta la nostra conoscenza – dichiarava Popper – è interpretazione alla luce delle nostre aspet-

Antiseri cita Luigi Pareyson, secondo cui «la scelta fra l'esistenza e l'inesistenza di Dio è un atto esistenziale di accettazione o di ripudio, in cui il singolo uomo decide, a suo rischio, se per lui la vita ha un senso oppure è assurda, giacché a questa opzione si riduce in fondo e senza residuo quel dilemma». Tale opzione è eminentemente religiosa, anche quando si risolve in senso negativo, perché il ripudio di Dio è strettamente legato al suo accoglimento. L'uomo religioso, infatti, può capire il dubbio, il quale non è che il risvolto della sua fede, un suo momento interno, poiché la fede è ben lungi dall'essere un possesso tranquillo e incontrastato. La fede

presuppone sempre «una lotta durissima», appena lenita dalla consapevolezza che essa, dichiara Pareyson, è «bastevole a riempire una vita intera».

Qual è dunque il ruolo della scienza quando sulla scena irrompe l'elemento religioso? «Non è la scienza che dissacra il mondo – scrive Antiseri –. La scienza purifica la fede dalle incrostazioni della superstizione e finché rimane ricerca scientifica, non nega né afferma lo spazio della trascendenza». La scienza, fintanto che rimane nei suoi limiti essenziali, «non ha mai potuto e mai potrà torcere un solo capello alla religione».

Il discorso è diverso, nota Antiseri, con la filosofia, poiché negli ultimi due secoli movimenti filosofici influenti e ampiamente diffusi hanno costituito vere e proprie «truppe d'assalto» contro la religione, «con la pretesa di poter cancellare qualsiasi spazio della fede nella trascendenza». Fu Bruno Bauer a dire che con Hegel «l'Anticristo è venuto e si è rivelato». A rincarare la dose ci ha pensato Jean-Paul Sartre il quale ne *L'esistenzialismo è un umanismo* scriveva che dato che Dio non esiste, «noi non troviamo innanzi a noi dei valori e degli ordini in grado di legittimare la nostra condotta. Così non abbiamo né dietro a noi, né dinanzi a noi, giustificazioni o scuse». Dall'esistenzialismo ateo si passa poi alla posizione strutturalista, per la quale non solo «Dio è morto», ma è morto anche l'uomo. «Ai nostri giorni, piuttosto che l'assenza o la morte di Dio, viene proclamata la fine dell'uomo»

L'uomo religioso può capire il dubbio che è il risvolto della sua fede, la quale è ben lungi dall'essere un possesso tranquillo e incontrastato

scriveva Michel Foucault in *Le parole e le cose*.

Di fronte a queste «truppe d'assalto» Antiseri sottolinea che l'uomo rimane «un essere religioso» perché gli è impossibile «strappare via» dalla sua mente la domanda ultima sul senso della vita. In questa prospettiva si misura l'immarcescibile forza della religione, considerando, al contempo, che la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza risposte.

Riguardo all'ambito religioso,

Simul currebant - Nel mondo dello sport

Ricordo del calciatore del Milan e della nazionale italiana morto a 66 anni

Franco Baresi il più libero di tutti

di GIUSEPPE DOSSENA

Franco Baresi e io abbiamo un record in comune: nel 1982 siamo diventati campioni del mondo senza giocare neppure un minuto. Nelle gerarchie di Enzo Bearzot, Franco aveva davanti Gaetano Scirea nel ruolo di libero: un giocatore straordinario, al massimo della carriera sportiva, perfettamente inserito nel collaudato blocco della Juventus con Zoff, Gentile, Cabrini e Tardelli. Con il suo talento Franco riconosceva il talento di Gaetano: erano due uomini taciturni, introversi, che per farsi capire non avevano bisogno di parole.

Da parte mia, credo di essere l'unico "numero 10" della storia del calcio a essere tra i convocati a un Mondiale ma senza mettere piede in campo. Nessun rimpianto, nella vita di un uomo i rimpianti sono altri.

In queste ore il mio rimpianto si chiama proprio Franco Baresi. Il cordoglio è unanime e sincero. Il suo talento è riconosciuto da compagni di squadra e avversari, da tifosi e addetti ai lavori. Franco è stato anzitutto un grandissimo calciatore, uno dei più forti di tutti i tempi nel suo ruolo al centro della difesa del Milan e della nazionale italiana. Ma non è stato "solo" un calciatore, il suo percorso umano va oltre. Si parla di rifondazione del calcio italiano dopo l'esclusione da tre Mondiali consecutivi e, lo dico per esperienza diretta, bisogna ripartire non solo a paro-



Franco Baresi, calciatore del Milan e della nazionale italiana, è morto venerdì 31 luglio. Aveva 66 anni (era nato l'8 maggio 1960 a Travagliato nel bresciano) ed era malato da tempo. I funerali saranno celebrati domani, 4 agosto, alle 11 nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano. In 20 stagioni al Milan (15 da capitano) ha giocato 719 partite, tra il 1978 e il 1997. Vincendo 6 scudetti, 4 supercoppe italiane, 3 coppe dei campioni, 2 supercoppe Uefa e 2 coppe intercontinentali. In nazionale ha disputato 81 partite e 3 Mondiali, vincendo il titolo nel 1982 (secondo nel 1994, terzo nel 1990).

le da testimonianze e insegnamenti umani autentici: auguro a tutti i giovani calciatori di incontrare nello spogliatoio un compagno come Franco. Ma è difficile perché l'ambiente delle squadre è cambiato.

Il grande "patrimonio dell'umanità" che Franco lascia, non solo al mondo dello sport, è la forza del silenzio che sovrasta il rumore e persino i social. Mentre tutti parlano, urlano, è un dono incontrare un uomo come Franco che ha saputo parlare e insegnare con il silenzio. Dando l'e-

sempio con i fatti, senza bisogno di parole.

Franco e io (sono nato nel 1958, due anni prima di lui) sognavamo. La nostra generazione sognava il pallone, l'unica cosa che avevamo. Sono milanese. Da bambino abitavo a trecento metri dallo stadio San Siro. Andavo a vedere le partite dell'Inter, la mia squadra del cuore, e del Milan. La mia generazione aveva una passione, una gioia irrefrenabile. Oggi i calciatori guadagnano di più, ma non sono più felici.

Quel prete che somigliava a Celentano nell'oratorio di Travagliato

di DON PIETRO GABELLA

Oggi, a 88 anni, tirare fuori tutti i ricordi di una vita è difficile. Davanti alla morte non c'è voglia di parlare. Con Franco c'era un legame di amicizia. Ricordo la meraviglia di vederlo giocare quando era piccolo nel nostro oratorio a Travagliato. Il pallone sembrava più grande di lui. Capiava sempre prima quello che sarebbe avvenuto in campo.

La forza di Franco era quella famiglia buona, religiosissima, di campagna. La fede è sempre stata una compagna di vita per Franco. Anche in questi mesi non ho

dovuto confrontarmi con lui su cosa ci sarà dopo la morte, perché credeva in Dio. I fratelli Baresi erano ragazzi bravi nella vita e anche con gli amici. Hanno sperimentato cosa significhi una tragedia in famiglia. Sono io a essere molto grato a loro e non solo viceversa. Quella, poi, era una generazione calcisticamente molto forte e molto unita. Ragazzi speciali: il fratello Giuseppe, Franco Pancheri e Giovanni Lorini che hanno giocato con Inter e Milan. L'oratorio era davvero fucina di talenti non solo sportivi. Come tutti, Franco mi chiamava "don Celentano" per la somiglianza e anche per la canzone "Azzurro": il prete dell'oratorio con cui parlare.

Da "piscinin" a "kaiser Franz"

di GIANNI RIVERA

"Piscinin", il piccolino. Franco lo chiamavo così quando l'ho conosciuto: era giovanissimo ma era subito entrato a testa alta, con sicurezza, nella prima squadra del Milan. In realtà a chiamarlo affettuosamente "piscinin" era il massaggiatore Paolo Mariconti che sportivamente gli ha quasi fatto da secondo padre. Franco ha perso, da ragazzo, entrambi i genitori. Anche per me era "piscinin": ero ormai a fine carriera, acciaccato, quando lui ha esordito. Sono 17 gli anni di differenza tra Franco e me: nel Milan abbiamo vinto lo scudetto della stella, il decimo.

Ricordo i nostri primi incontri, non era difficile indovinare che sarebbe diventato un giocatore fortissimo. Aveva già tutto, lo stile, il carattere. All'inizio mi dava del lei. Era timido e lo è rimasto per tutta la vita. Ma in campo no, sapeva sempre indicare dove andare e cosa fare. Ha cominciato con il soprannome "piscinin" ma ha finito per essere chiamato "kaiser Franz", in omaggio a Franz Beckenbauer.

Guardando verso il cielo

di FRANCESCO GRAZIANI

Caro Franco, noi siamo convinti che tu ora sia in paradiso. Con Gaetano Scirea, Paolo Rossi, Enzo Bearzot, Gianluca Vialli e tanti altri compagni di avventura nel calcio. Dal profondo del cuore io guardo verso il cielo e, come faccio spesso, mando un saluto ai miei compagni che sono lassù. Franco, sapevamo attraverso la nostra chat dei campioni del mondo 1982 che negli ultimi tempi non stavi bene. Speravamo comunque sempre in qualcosa.

Ti ricordo come un compagno di viaggio meraviglioso con la nazionale italiana, anche se in quel contesto io ti ho vissuto poco. Eravamo insieme ai Mondiali in Spagna nel 1982. Ricordo lo stile - da grande campione - che avevi nel dire «aspetto con serenità che Gaetano Scirea mi lasci il posto in nazionale». Così è stato, eri il suo erede designato. E lo sei stato anche dopo il calcio giocato, come *ambassador* del Milan nel mondo.

A TU PER TU CON

Grace McCallum In pedana col rosario di nonna

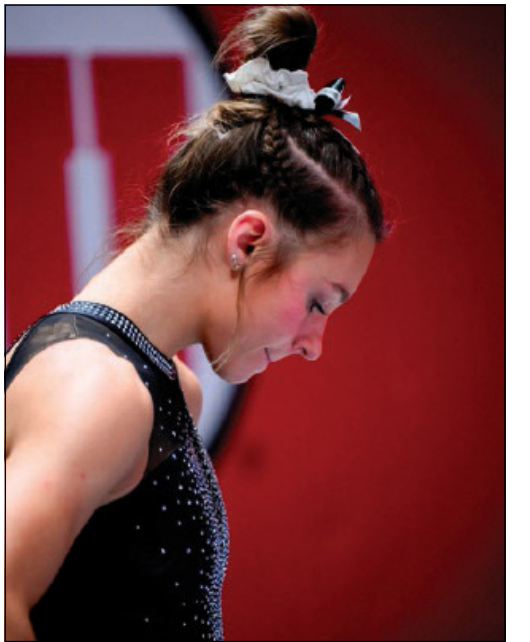
L'esperienza di fede vissuta da ginnasta a Olimpiadi e Mondiali

di GIAMPAOLO MATTEI

«Vecchia a 23 anni? Nella vita ci sono priorità. Fare uno sport ad altissimo livello, in particolare la ginnastica, è un impegno totalizzante che ti prende fin da bambina. Sei chiamata a fare scelte importanti per vivere la tua passione e io a 23 anni ho deciso di rallentare il ritmo impossibile degli esercizi, tutti i giorni per tutto l'anno, per continuare a divertirmi mettendo la mia esperienza a servizio delle ragazze giovanissime nelle quali mi rivedo con i miei sogni». A parlare è Grace McCallum, statunitense, classe 2002, che nella prova a squadre ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi 2024, la medaglia d'oro ai Mondiali 2018 e 2019, ai Pacific Rim Championship e ai Campionati Panamericani sempre nel 2018. A livello individuale ha vinto 2 ori ai Campionati Panamericani 2018 (con due bronzi) e un oro ai Pacific Rim Championship 2018 (con due argenti). Oltre ai titoli statunitensi e universitari.

Grace è originaria del Minnesota. Ha cinque tra fratelli e sorelle: Rachael, Madelyn, Joseph, John e Xavier. I genitori, Sandra ed Edward, hanno sostenuto le scelte dei figli centrandonole, spiegano, sui valori cristiani. «Facciamo parte della parrocchia di Santa Elisabetta Anna Seton a Isanti. E frequentiamo anche la parrocchia di San Patrizio a Oak Grove» racconta Grace.

L'esperienza di fede, maturata in famiglia e nell'ambito della comunità cattolica, per Grace è decisiva anche nello sport: «Non si tratta solo di avere un riferimento, un appoggio, nei momenti complicati come, ad esempio, un infor-



tunio. È proprio il modo di vivere lo sport il dono più grande che ho ricevuto dalla mia fede. Insomma, c'è un quadro di valori, di priorità nella vita che va ben oltre l'allenamento e la gara».

Grace ha vinto tanto, soprattutto nelle prove a squadre che, fa presente, «non sono mai la somma dei talenti delle ginnaste che scendono in pedana una separata dall'altra». È un po' come la staffetta nell'atletica leggera e nel nuoto. Negli anni è stata compagna di nazionale della leggenda Simone Biles e ne ha condiviso con amicizia anche la battaglia per la salute mentale oltre che la fede cattolica.

«Porto sempre con me un rosario e un crocifisso regalati da mia nonna» confida Grace. «Non è scaramanzia, il valore di questi piccoli oggetti benedetti sta nel ricordarmi l'impegno nella preghiera e poi, soprattutto nelle giornate più complesse, in palestra o in gara, mi confermano semplicemente che Dio mi ha dato questo talento sportivo e io devo usarlo e non sprecarlo». E ancora: «Sono devota in particolare di santa Filomena che mi è stata "assegnata" come patrona per il sacramento della cresima. È una santa... "tosta". Nel 2019 ho vinto la medaglia ai Campionati nazionali proprio l'11 agosto, giorno della festa di santa Filomena e mia sorella Rachel ha anche recitato la novena».

Mamma Sandy rilancia: «La preghiera fa davvero la differenza nella ginnastica di Grace che è davvero concentrata nella sua esperienza spirituale e questo le dà quella serenità che le serve anche nello sport. La vedo veramente felice quando viene a sapere che ci sono persone che pregano per lei: non perché vinca la medaglia ma perché si realizzi come donna cristiana anche attraverso la ginnastica». E così per Grace è normale, lo ha fatto in famiglia fin da piccola, «cercare una chiesa nelle vicinanze dei luoghi di trasferte sportive. Partecipare alla messa è sempre un momento forte della giornata. Mi sento davvero fortunata ad avere questa opportunità! La mia fede mi dà forza, soprattutto quando sono sola, lontano dalla famiglia. Mio padre mi ha insegnato alcune preghiere da recitare prima di ogni allenamento».

Lo stile che Grace ora vuole condividere con le ragazze che allena è semplice: «Ho sempre ripetuto a me stessa "oggi mi divertirò e farò semplicemente quello che so fare e qualunque cosa Dio abbia in serbo per me la farà accadere". Basta affidarci. Ah, e poi c'è il mio motto "non è finita finché non è finita"».

Le 48 medaglie di Matteo Falchi



Matteo Falchi, romano, 28 anni, nuotatore con autismo, ha vinto 11 medaglie in 13 gare ai recenti European Summer Games Virtus, la più importante manifestazione continentale per gli atleti con disabilità intellettiva. A Bydgoszcz in Polonia, in 5 giorni di gare, oltre a 9 argenti e 2 bronzi, ha ottenuto anche un 4° e un 5° posto. Con questi titoli, dall'edizione di Parigi 2018, Matteo è arrivato a 48 medaglie internazionali (mondiali ed europee).